

Segue dalla prima

Espressione cara al capo dello Stato. Che la usa spesso, specie quando si parla di informazione. E il messaggio sul pluralismo inviato da Carlo Azeglio Ciampi alle Camere un anno fa, messo sotto i piedi dal centro-destra con la «Gasparri», è divenuto una specie di manifesto dell'opposizione: non c'è oratore che a piazza Navona non citi quel testo, e non ricordi dal palco che lo schiaffo di Berlusconi al Quirinale è uno schiaffo che ci riguarda tutti.

Solo il verde Pecoraro Scania mostra qualche intenzione di tirare Ciampi per la giacchetta: «Mi auguro che il presidente valuti bene l'insulto della maggioranza di centro-destra al suo messaggio alle Camere». Gli altri leader manifestano rispetto per il silenzio di queste ore del presidente. Un silenzio che rimbomba. In piazza si formano capannelli, si discute anche approfittando del cattivo funzionamento degli altoparlanti. L'attore Daniele Formica celi: «Anche i tecnici dell'audio migliori, se li è comprati Berlusconi». In genere non s'avverte traccia dello sconforto e del ripiegamento che provocarono proprio nella stessa piazza due anni addietro l'«urlo» di Nanni Moretti. Si incontra gente seriamente preoccupata, ma tesa, appassionata. Millecinquente, duemila (un piccolo miracolo se si guardano calendario e termometro). Sfidano i quaranta all'ombra. E sopportano un giusto all'amplificazione che costringe talvolta a leggere il labiale degli oratori.

Applausi all'annuncio delle dimissioni «di protesta» di Lucia Annunziata. Gran rabbia quando arriva, come una mazzata, la notizia dell'indagine-avvertimento di Brescia su Colombo e Boccassini. E presente l'intero stato maggiore dell'opposizione, con i leader che si alternano sul palco martellando in sostanza sugli stessi concetti: il combinato disposto delle leggi ad personam berlusconiane minaccia contenuti cruciali della nostra democrazia, le battaglie perdute in Parlamento possono trasformarsi in una spinta nuova.

La palma della migliore battuta va sicuramente a Fausto Bertinotti. Che propone al popolo del centrosinistra - centrosinistra opportunamente allargato - un modello sportivo d'antan: dobbiamo fare come Jack La Motta, un pugile americano che ne prendeva tante, ma tante. Però il suo avversario che sembrava sul punto di vincere a un tratto cadeva di schianto perché La Motta aveva saputo resistere e poi sferrava il colpo decisivo.

Quelli di Sciuscià: «Ci hanno costretti al silenzio. Non viviamo in un paese normale»

« Duemila persone a difesa di un diritto calpestato dalla legge Gasparri. Fassino, Rutelli, Dentamaro, Furio Colombo hanno parlato dal palco



Il messaggio di Biagi «Non è tempo per dire forse è tempo di dire: o sì, o no. E io, signor presidente del Consiglio le ripeto: non ci sto»

«Non ridurranno l'Italia al silenzio»

Piazza Navona, tutto l'Ulivo, Bertinotti, Di Pietro, i movimenti. «Stanno assaltando l'informazione»

L'ANGOLO DI PIONATI

La maggioranza serra le fila

Passa in Senato la legge Gasparri e alla Camera la pseudo-legge sul conflitto di interessi. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama", di proprietà del presidente del Consiglio, ci passa questo: "Riforma del sistema radiotelevisivo e legge sul conflitto di interessi procedono di pari passo nelle aule parlamentari. Al Senato disco verde alla cosiddetta legge Gasparri che riorganizza l'emittenza radiotelevisiva. Alla Camera, poco dopo, via libera alle nuove norme sul conflitto di interessi. approvate a tempo di

record. I due rami del Parlamento hanno lavorato in un clima molto diverso. Al Senato scontro aperto fra la maggioranza e l'opposizione, alla Camera, nonostante le profonde divergenze fra i Poli, clima più sereno. La maggioranza, in entrambi i casi, serra le fila, pronta a rintuzzare gli attacchi dell'opposizione, giudicati pretestuosi. Alle accuse dell'opposizione - aver dato vita a una legge che favorisce il premier e il duopolio Rai-Fininvest - la maggioranza risponde: è vero il contrario".

p.oj.

Il centrosinistra come il protagonista del film «Toro scatenato»? Speriamo bene. Il fatto è che «questa» spiegherà poi Piero Fassino puntando sul ragionamento più che sui paragoni brillanti - non è la manifestazione di qualcuno che oggi si senta sconfitto. E la manifestazione di chi sa che lo scontro è aspro e duro. Ma noi vogliamo continuarci perché nel paese c'è una maggioranza che capisce e sostiene questa battaglia». Dobbiamo continuare a lottare contro questa legge. Dobbiamo continuare a tenere il pluralismo dell'informazione come tema centrale dell'agenda politica. Questo tema deve continuare ad essere un obiettivo prioritario della battaglia. Possiamo contare sulla sensibilità di una vasta

parte del paese e dell'opinione pubblica. Con la forza dei cittadini, dell'opinione pubblica sconfiggeremo la destra, è il messaggio, che poco dopo Francesco Rutelli declinerà anche in termini di dialettica parlamentare prossima ventura: «Io mi affido ancora a una speranza. Spero che - come accaduto nella precedente lettura a Montecitorio - quando la legge Gasparri tornerà a settembre alla Camera vi saranno con il voto segreto persone libere, parlamentari del centrodestra che si schiereranno assieme a noi». Sul palco e in piazza molta gente della Rai, alcuni in servizio effettivo, e altri che più o meno forzatamente e più o meno definitivamente fanno parte della categoria degli

«ex». Tra gli oratori un costituzionalista che di televisione se ne intende, come l'ex presidente Roberto Zaccaria. Affidano invece al conduttore, Daniele Formica, un loro messaggio i giornalisti della trasmissione Sciuscià: «Ci hanno costretto al silenzio, hanno chiuso una fabbrica che produceva informazione per la Rai. Non viviamo in un paese normale, sono a rischio libertà di informazione e democrazia. La libertà non si misura a peso, o c'è o non c'è». E fa una certa impressione che stili così forti si rispecchino poi in un altro intervento a distanza, quello di Enzo Biagi, altra vittima dei proclami bulgari: «Non è tempo per dire forse, è tempo di dire: o sì, o no. E io, signor presidente del Consiglio le ripeto: non ci sto. Ho scritto in passato che l'Italia corre il rischio di una dittatura morbida. Mi rendo conto oggi che ho sbagliato l'aggettivo». Chissà che avrebbe detto un altro grande giornalista, ancor più «moderato», Indro Montanelli. Abitava in una casa le cui finestre si affacciavano proprio su questa piazza. Il caso ha voluto che la manifestazione si tenesse nel secondo anniversario della morte. Perdita resa ancor più amara - ricorda un altro giornalista, il suo ex-braccio destro, Federico Orlando - dall'assalto di Berlusconi alla libertà di informazione, alla democrazia.

Dagli oratori da cui meno ti aspetti toni da tribuno, qualche sorpresa: la senatrice Mariada Dentamaro dell'Udeur saluta la folla con un sonoro «ciao», e denuncia «una fantasia diabolica che ha concepito una legge che peggiora la già impressionante anomalia del mercato italiano dell'informazione e la istituzionalizza». Forse è un effetto dello shock per il nuovo passaggio parlamentare delle leggi che consacrano l'anomalia italiana. Ma stranamente c'è un «bel clima», come dicono gli esperti in manifestazioni. Il direttore dell'Unità, Furio Colombo, strappa applausi quando spiega che si può considerare iniziata oggi sui temi della democrazia e della libertà di informazione una campagna elettorale decisiva. «Sbaglia Tremonti quando pensa di spingere la fiducia nei consumi con la terapia delle ipoteche, la fiducia del paese in questo governo è a zero: confidiamo nel buonsenso e nella sensibilità di una vasta opinione democratica, anche di tanta gente che ha votato per il Polo». Dai suoi banchetti per la raccolta di firme del referendum Antonio Di Pietro raccomanda: «Ne so qualcosa. Non lasciamo soli i magistrati di Milano».

Vincenzo Vasile

Rutelli: «Quando la legge tornerà alla Camera spero che, con il voto segreto persone libere, staranno con noi»



Un momento della manifestazione a Piazza Navona a Roma di tutta l'opposizione contro l'approvazione del ddl Gasparri

Bertagnoli/Ap

Simone Collini

ROMA «Con questa legge il conflitto di interessi verrà eliminato». Per Gavino Angius con il ddl Gasparri siamo di fronte al paradosso. Spiega il presidente dei senatori Ds: «Approvata questa legge non ci sarà bisogno di nessun altro provvedimento, perché il ddl Gasparri rappresenta un autentico regalo al presidente del Consiglio. Anzi, è il regalo che il presidente del Consiglio fa ai suoi interessi e alle sue imprese, Mediaset e Publitalia». E anche se ricorre al linguaggio dell'ironia, il suo giudizio sul testo approvato ieri a Palazzo Madama è fortemente negativo: «Se questa è una legge di sistema - dice giocando con le parole - lo è perché "sistema" in un duopolio squilibrato il pubblico e il privato».

Senatore Angius, quali sono gli effetti che produce questa legge sul sistema radiotelevisivo una volta approvata definitivamente?

«Prima di tutto la Rai, ovvero il principale concorrente di Mediaset, viene colpita a morte, il che vuol dire che si vuole ignorare la centralità del servizio pubblico più volte ribadita da Ciampi. In secondo luogo viene sbarrata la strada ad ogni altra impresa che voglia entrare nel settore. E infine, rimuovendo l'ostacolo di precedenti sentenze della Consulta e del

Angius: «Un colpo mortale alla Rai»

«Stanno distortendo il nostro sistema democratico. La gente deve sapere, il governo pagherà per questo»

le norme in vigore, si evita che Rete4 vada sul satellite».

Una legge che insomma non risolve il conflitto di interessi del premier, sempre al centro del dibattito?

«No, come non lo risolve? Per paradosso si potrebbe dire che lo risolve, eccome: nel senso che lo elimina, lo cancella. Restano gli interessi, questi sì, che vengono tutelati e protetti».

Mentre al Senato erano in corso le votazioni della Gasparri, la Camera approvava proprio la legge sul conflitto di interessi. Un'offensiva su più fronti?

«Sì, ma parliamoci chiaro, la sostanza del conflitto di interessi è nel provvedimento votato oggi a Palazzo Madama. Per questo dico che, paradossalmente, approvata questa legge non sarà più necessario disciplinare il conflitto di interessi».

Questo voto arriva a un anno esatto dal messaggio del presidente Ciampi alle Camere sul pluralismo...

«Messaggio che viene negato, azzerato, è come se non fosse mai esistito. Questa legge nega in radice quei riferimenti di principio e di valore che erano contenuti nel messaggio del capo dello Stato».

La presidente del Cda Rai Lucia Annunziata ha annunciato che si dimetterà non appena la Gasparri verrà approvata definitivamente.

nitivamente. «È un atto di correttezza il suo, e mi auguro che sino ad allora gli dia modo di proseguire il suo lavoro».

In che senso «di correttezza»? Non è più un gesto polemico, visto che secondo questa legge l'attuale Cda si dovrebbe sciogliere nel febbraio 2004?

«È di correttezza nel senso che si rimette alla volontà del Parlamento. Le Camere esprimono una volontà, hanno votato questa legge, e lei dice "io mi dimetto". E ovvio che si tratta di un gesto polemico, ma è anche di correttezza nei confronti delle istituzioni».

Che ne pensa del telecomando del senatore D'Onofrio?

«Nient'altro che una trovata pubblicitaria. Certo che aumenteranno i canali. Ma da chi sono controllati questi canali? Sempre dallo stesso padrone. Quindi uno cambia canale, ma si trova davanti sempre la stessa minestra, o è zuppa o è pan bagnato».

E della coincidenza della delegazione bulgara, che ricorda tanto l'ormai famoso «editto bulgaro»?

«Bisogna ammettere che la parolona "bulgara" durante la discussione di questa legge è suonata vagamente sinistra».

Per protestare contro la Gasparri l'Ulivo è sceso in piazza insieme a Rifondazione, Di Pietro e movimenti. Un segnale di buon auspicio per il futuro?

«Certamente». O c'è il rischio che già con il voto sulla missione italiana in Iraq ci saranno delle divisioni nel centrosinistra?

«Ci sono cose sulle quali ci si divide, cose sulle quali si è uniti».

Famiglia Cristiana: non c'è democrazia senza pluralismo dell'informazione

«L'accesso dibattito di questi giorni intorno alla legge Gasparri non riguarda solo la spartizione della "torta" pubblicitaria tra televisione e carta stampata. Riguarda soprattutto la difesa del pluralismo dell'informazione, essenziale in democrazia». È quanto rileva Famiglia Cristiana in un editoriale del direttore, che sarà pubblicato sul prossimo numero del settimanale e di cui è stata data un'anticipazione.

Don Antonio Sciortino ricorda che su questo tema sono intervenuti negli ultimi dodici mesi sia il presidente della Repubblica sia il Papa, riportando le preoccupazioni espresse

da entrambi sul rischio di forti limitazioni sul pluralismo e l'imparzialità dell'informazione in Italia. L'editoriale si chiude con le parole del Papa: «Se i media sono al servizio della libertà, essi stessi devono essere liberi e devono utilizzare questa libertà in modo corretto. Sebbene una certa regolamentazione pubblica dei media, nell'interesse del bene comune, sia appropriata, il controllo governativo non lo è. I cronisti e i giornalisti, in particolare, hanno il grave dovere di seguire le indicazioni della loro coscienza morale e resistere alle pressioni che li sollecitano ad adattare la verità, al fine di soddisfare le pretese dei ricchi e del potere politico».